

Abbé Raynal, *Storia filosofica e politica dei commerci e degli stabilimenti degli Europei nelle due Indie* (1780).

Libro I, cap. XX, Lo stato della Cina secondo i suoi elogiatori\*

Concentriamo per un po' la nostra attenzione su una popolazione che è stata giudicata in modi molto vari dagli Europei. Confrontiamo i resoconti su di essi che ci sono stati forniti dai loro ammiratori con quelli che ci sono stati trasmessi dai loro calunniatori e potremmo forse fare attraverso questo confronto un po' di luce che tenda a conciliare queste opinioni contrastanti. La storia di una nazione così bene governata, dicono i sostenitori della Cina, è la storia del genere umano: il resto del mondo appare come il caos della materia prima che fosse plasmato in forma. Dopo una lunga serie di devastazioni, la società ha finalmente raggiunto l'ordine e l'armonia. Gli stati e le nazioni nascono l'uno dall'altro, come gli individui, con questa differenza, che nelle famiglie la natura conduce alla morte di alcuni e provvede alla nascita di altri, in una costante e regolare successione: ma negli stati, questa regola è violata e distrutta dai disordini della società, dove avviene a volte che antiche monarchie soffochino sul nascere repubbliche in sviluppo e che un popolo rude e selvaggio, scorrendo come un torrente, spazzi via moltitudini di stati, che sono disuniti e fatti a pezzi.

Soltanto la Cina è stata esente da questa fatalità. Questo impero, confinante a nord con la Tartaria Russa, a sud con l'India, a ovest con il Tibet e a est con l'oceano, comprende quasi tutta l'estremità orientale del continente dell'Asia. Ha un perimetro di diciottomila leghe; si dice che sia durato, attraverso fasi successive, quattromila anni: e questa longevità non è l'unica cosa di cui meravigliarsi. Gli angusti confini della nostra storia e la piccola estensione dei nostri regni, che sono sorti e caduti in una veloce successione, sono la conseguenza di guerre, superstizioni e delle sfavorevoli circostanze della nostra situazione. Ma i Cinesi, che sono circondati e difesi su tutti i lati da mari e deserti, come gli antichi Egiziani, potrebbero aver dato una stabilità durevole al proprio impero. Nel momento in cui le loro coste e le aree interne dei loro territori sono state popolate e coltivate, questa

---

\* Traduzione effettuata collegialmente dagli studenti del corso di Storia globale 2015-2016 a partire dal testo dell'edizione inglese a cura di J. O. Justamond, London, printed for W. Strahan and T. Cadell, 1783, 8 voll. in-8°, vol. I, pp. 151-196. Il testo inglese, che si rifà alla III edizione dell'*Histoire raynaliana*, si caratterizza per una certa libertà sintattica e lessicale rispetto all'originale francese e così, di conseguenza, la presente versione italiana. Quest'ultima può essere utilmente confrontata con quella effettuata da Giuseppe Ramirez a Siena nel 1776-1777, che venne eseguita sul testo della II edizione dell'*Histoire* (La Haye, 1774) e di cui si dà il testo separatamente in questa stessa sezione di Moodle. La presente traduzione è stata compiuta a completamento della scelta antologica *Storia filosofica e politica degli insediamenti e del commercio degli europei nelle Due Indie*, curata da Alessandro Pandolfi, Milano, Rizzoli, 2010, nella quale è presentato il capitolo XXI del libro I ("La Cina secondo i suoi detrattori", riprodotto in questa stessa sezione), ma non il presente cap. XX, che è invece fondamentale per registrare l'evoluzione dell'opinione illuministica a proposito della Cina.

felice nazione deve essere stata naturalmente il centro di attrazione di tutte le genti circostanti e le tribù nomadi o isolate devono necessariamente essersi unite ad un corpo di uomini che parlano meno frequentemente delle conquiste che hanno fatto che degli attacchi che hanno sofferto, e sono più felici al pensiero di avere civilizzato i propri conquistatori di quanto lo sarebbero all'idea di averli distrutti.

In un paese dove un governo civilizzato è stato istituito così anticamente, possiamo aspettarci di trovare ovunque chiare vestigia di un prolungato esercizio dell'industria. Le sue strade sono state livellate con la massima cura e, in generale, non mantengono sul terreno inclinazioni maggiori di quanto sia necessario per facilitare l'irrigazione della terra: i Cinesi considerano ciò, a ragione, uno dei più grandi aiuti nell'agricoltura. Ci sono solo pochi tra gli alberi più utili, perché si ritiene che i loro frutti priverebbero il grano del suo nutrimento. Non possiamo, pertanto, aspettarci di incontrare laggiù quei giardini pieni di fiori, prati verdeggianti, boschetti e fontane la cui vista è pensata per suscitare l'ammirazione dello spettatore ozioso, mentre sembrano invece nascosti e rimossi dalla pubblica vista, come se i proprietari avessero paura di mostrare quanto il perseguimento del loro piacere abbia invaso il suolo che dovrebbe essere coltivato per il sostentamento della vita. La terra non è sovraccarica di quei parchi o vaste foreste che non sono nemmeno vagamente utili all'uomo per il legno che forniscono, quanto piuttosto dannose in quanto impedimento all'agricoltura e, sebbene contribuiscano al piacere dei grandi grazie agli animali che vi vagano, si dimostrano una vera calamità per gli agricoltori. In Cina la bellezza di una residenza di campagna consiste nel suo essere felicemente situata, circondata da una gradevole varietà di campi coltivati e punteggiata da alberi piantati in maniera irregolare e con alcuni cumuli di pietra porosa che, da lontano, hanno l'aspetto di rocce o montagne.

Le colline in genere sono tagliate da terrazzamenti, sostenuti da mura a secco. Vi sono cisterne, costruite ingegnosamente, per raccogliere pioggia e acqua sorgiva. Non è raro vedere la base, la sommità e il pendio di una collina bagnati dallo stesso canale per mezzo di un numero di pompe di semplice costruzione, che risparmiano lavoro manuale e con due uomini fanno ciò che altrove non sarebbe possibile con mille. Queste alture normalmente danno tre raccolti l'anno. Sono prima seminate con una sorta di ravenello che produce un olio, poi con cotone e dopo con patate. Questo è il metodo di coltivazione comune, ma la regola non è priva di eccezioni.

Sulla maggior parte delle montagne che non possono essere coltivate per la sussistenza dell'uomo, sono piantati alberi adatti alla costruzione di case o navi. Molte di queste montagne contengono miniere di ferro, stagno e rame sufficienti a rifornire l'impero. Le miniere d'oro sono state trascurate, o perché il loro prodotto non compensava la spesa per tenerle attive, o perché la polvere d'oro portata a valle dai torrenti venne considerata sufficiente per gli scambi.

Le piane sabbiose, in salvo dai danni dell'oceano (che cambia il suo fondale come i fiumi fanno con il loro corso, in un lasso di tempo così perfettamente proporzionato alla differenza della massa d'acqua che un piccolo avanzamento dell'oceano causa

un'infinità di rivoluzioni sulla superficie del globo), formano, al giorno d'oggi, le province di Nanking e Tchekiang, che sono le più belle dell'impero. Così come gli Egizi regolavano il corso del Nilo, i Cinesi hanno respinto, imbrigliato e dettato legge all'oceano. Hanno riunito al continente tratti di terra che erano stati separati da questo elemento. All'azione della natura i Cinesi oppongono lo sforzo dell'industriosità e mentre le nazioni più celebri della storia, spinte dalla sete di conquista, hanno aumentato gli sfaceli che il tempo continuamente produce su questa Terra, loro compiono costantemente, per ritardare il processo di universale devastazione, sforzi tali da apparire soprannaturali, se non fossero continui ed evidenti.

Alla coltura della terra questa nazione aggiunge, se ci è concessa l'espressione, la coltura delle acque. I fiumi, che comunicano tra loro tramite canali e scorrono sotto le mura della maggior parte delle città, offrono ai nostri occhi la visione di città galleggianti, formate da un numero infinito di barche piene di gente che vive costantemente sull'acqua e il cui solo lavoro è la pesca; lo stesso mare è coperto da innumerevoli imbarcazioni i cui alberi, a distanza, appaiono come foreste in movimento. Anson menziona ciò sotto forma di un rimprovero rivolto ai pescatori di queste navi che non hanno interrotto il loro lavoro per osservare con attenzione la sua, la più grande che mai fosse approdata a quelle latitudini. Ma questo disinteresse per un oggetto che a un marinaio cinese è sembrato inutile pur appartenendo alla sfera della sua professione, è, forse, una dimostrazione della felicità della gente che preferisce la condotta degli affari a cose di mera curiosità.

Le modalità di coltivazione non sono uniformi all'interno di questo impero, ma variano a seconda della natura del suolo e delle differenze climatiche. Nelle aree pianeggianti verso sud è seminato il riso che, sempre sommerso, cresce a una notevole altezza e fornisce due raccolti annuali. Nelle parti interne del Paese, in luoghi più elevati e sterili, il suolo produce un tipo di riso che non è né così abbondante, né così buono, né così nutriente come il precedente, ma permette al contadino un raccolto all'anno a ricompensa del suo lavoro.

Nelle parti settentrionali, vengono coltivati gli stessi tipi di grano che in Europa: essi crescono in grande abbondanza e sono di buona qualità, come in uno qualunque dei nostri Paesi più fertili. Da un'estremità della Cina all'altra ci sono grandi quantità di ortaggi, specialmente nel sud, dove, insieme al pesce, sostituiscono la carne, che è il cibo comune delle altre province. Ma il miglioramento delle terre viene universalmente inteso e curato. Tutti i diversi tipi di concime sono attentamente conservati e abilmente sparsi per ottenere il massimo beneficio; quello che deriva dalle terre fertili viene usato per renderle ancora più fertili. Questo grandioso sistema di natura, che viene sostenuto dalla distruzione e riproduzione, è meglio compreso e curato in Cina che in ogni altro Paese del mondo.

La prima causa dell'economia rurale dei Cinesi è quel carattere di industriosità che contraddistingue particolarmente queste persone, che per loro natura hanno bisogno di una minor quantità di riposo. Ogni giorno dell'anno viene dedicato al

lavoro, eccetto il primo, che viene impiegato nel rendere e ricevere visite tra parenti, e l'ultimo, che è sacro alla memoria degli antenati. Il primo è un dovere sociale, l'ultimo una parte del culto domestico. In questa nazione di saggi, la religione è tutto ciò che unisce e civilizza l'umanità: e la religione stessa è niente di più che l'esercizio delle virtù sociali. Essi sono un popolo assennato e razionale, che non necessita di altro che della protezione delle leggi civili per essere giusto: il loro culto privato consiste nell'amore verso i propri genitori, sia viventi sia defunti, e il loro culto pubblico nell'amore per il lavoro, e il tipo di lavoro che viene tenuto nella più sacra venerazione è l'agricoltura.

Viene molto onorata la generosità di due dei loro imperatori, i quali, preferendo gli interessi dello stato a quelli della propria famiglia, hanno tenuto lontano i propri figli dal trono per far spazio a uomini presi dall'aratro. I Cinesi venerano anche la memoria di quegli agricoltori, che hanno seminato i semi della felicità e della stabilità dell'impero nel fertile seno della terra: quell'inesauribile fonte di ciò che porta al nutrimento, e conseguentemente all'incremento, dell'umanità.

A imitazione di questi regali agricoltori, gli imperatori della Cina diventano ufficialmente loro stessi agricoltori. Una delle loro funzioni pubbliche è infatti quella di dissodare il suolo in primavera, e il corteo e la magnificenza che accompagnano questa cerimonia riuniscono tutti i contadini nelle vicinanze della capitale. Essi accorrono in massa per vedere il loro principe eseguire questo rito solenne in onore della prima tra tutte le arti. Non è, come nei miti della Grecia, un dio che accudisce le greggi di un re: egli è il padre del suo popolo, che, impugnando l'aratro con le proprie mani, mostra ai figli quali siano le vere ricchezze di uno stato. In breve tempo egli torna di nuovo sul campo da lui stesso dissodato, per seminare il seme che più è adatto per il terreno. L'esempio del principe viene seguito in tutte le province e, nello stesso periodo, i viceré ripetono le medesime cerimonie di fronte a una numerosa folla di coltivatori. Gli europei che hanno presenziato a questa solenne cerimonia a Canton ne parlano sempre con emozione; ci fanno rimpiangere che questo rito, il cui obiettivo è quello di incoraggiare il lavoro, non sia riproposto nei nostri paesi al posto delle tante festività religiose, che sembrano essere state inventate dalla pigrizia per rendere la campagna un arido deserto.

Non è tuttavia da immaginare che la corte di Pechino sia veramente impegnata nelle fatiche di una vita rurale. Le produzioni di lusso stanno crescendo a tal punto in Cina che questi eventi possono essere considerati mere cerimonie. Ma la legge, che obbliga questi principi a mostrare un segno di rispetto per la professione degli agricoltori, tende a promuovere i vantaggi dell'agricoltura. La deferenza tributata dai sovrani all'opinione pubblica contribuisce a perpetuarle, e l'influenza che l'opinione esercita è la principale fonte che alimenta la macchina politica.

Questa influenza è preservata in Cina attraverso il conferimento di onori a tutti quegli agricoltori che eccellono nella coltivazione del terreno. Quando viene fatta una scoperta utile, il suo autore è chiamato a corte per illustrarla al principe ed è inviato dal governo nelle province, per istruirle sul nuovo metodo. In sintesi, in

questo paese, dove la nobiltà non è ereditaria, ma un mero riconoscimento personale indistintamente concesso per merito, diversi magistrati e persone promosse ai più alti gradi nell'impero sono scelti all'interno di famiglie che sono impegnate unicamente nella coltivazione della terra.

Questi incoraggiamenti che appartengono alle usanze della gente sono ulteriormente assecondate dalle migliori istituzioni politiche. Qualsiasi cosa che per sua natura non può essere divisa, come il mare, i fiumi, i canali e così via, viene goduta in comune e non è proprietà di alcuno. Ognuno ha la libertà di navigare, di pescare e di cacciare e il suddito che possiede una proprietà, che sia acquistata da lui stesso o ricevuta in eredità, non corre il rischio che il suo diritto sia messo in discussione dalla tirannica autorità delle leggi feudali.

La moderazione delle tasse è un ulteriore incentivo per l'agricoltura. Fatta eccezione per le dogane presenti nei porti di mare, ci sono solo due tipi di tributi conosciuti nell'impero. Il primo, che è personale, viene pagato da ogni cittadino dai venti ai sessant'anni di età in proporzione al suo reddito. Il secondo, che è calcolato sulla base della produzione della terra, ammonta a un decimo, un ventesimo o un trentesimo di essa, a seconda della qualità del terreno. Ci sono stati sicuramente alcuni imperatori o ministri che hanno tentato di estendere e moltiplicare le tasse, ma poiché una tale impresa richiederebbe molto tempo e nessun uomo potrebbe avere la presunzione di vivere così a lungo da vederne i successi, l'impresa è stata abbandonata. Uomini di cattivi principi puntano a un godimento immediato, mentre il ministro virtuoso, che estende la sua visione benefica oltre la generazione presente, si compiace di tracciare progetti e diffondere verità utili a vantaggio dei posteri, senza aspettarsi di vederne egli stesso i risultati.

Il modo di imporre i contributi in Cina è tanto mite quanto i contributi stessi. L'unica sanzione comminata alle persone soggette a tassazione che non rispettano i termini di pagamento dei tributi richiesti dallo stato è quella di ospitare presso di sé vecchi, malati e poveri da mantenere a loro spese, finché non abbiano saldato il debito dovuto al governo. Questo modo di procedere ha lo scopo di risvegliare la pietà e l'umanità nel cuore del cittadino quando vede la miseria e sente i lamenti della fame; invece di disgustarlo e provocare il suo risentimento con odiose perquisizioni e ricerche del fisco come d'uso in Europa, con confische forzate e con le minacce di una soldatesca insolente, che viene a vivere a propria discrezione in una casa esposta alle innumerevoli estorsioni del Tesoro.

I mandarini prelevano la decima parte del prodotto della terra in natura e raccolgono il testatico in denaro. I funzionari nelle città sedi di municipi versano il totale di quanto riscosso nella tesoreria pubblica per mezzo dell'esattore generale della provincia. L'uso che è fatto di questo reddito previene tutte le frodi nella sua raccolta, perché, come ben si sa, una parte dei proventi di questi tributi è assegnata al mantenimento dei magistrati e dei soldati. Il denaro ricavato dalla parte del prodotto delle terre poste in vendita non è mai utilizzato dalla tesoreria fuorché per esigenze

pubbliche. È tenuto da parte nei depositi per i tempi di crisi, quando il popolo riceve quanto ha solo anticipato, per così dire, nei tempi d'abbondanza.

È naturale dunque aspettarsi che una nazione che gode di così tanti vantaggi sia estremamente popolosa: specialmente in una regione dove, quale che ne sia la ragione, le donne sono notevolmente prolifiche, dove la dissolutezza è molto rara, dove l'ampiezza dei diritti paterni suscita comprensibilmente il desiderio di avere una progenie numerosa, dove prevale una eguaglianza di ricchezze resa impossibile altrove dalla differenza di condizioni, dove il modo di vivere è generalmente semplice, poco costoso e sempre tendente alla più rigida economia, dove le guerre non sono frequenti, né distruttive, dove il celibato è proscritto dagli usi del paese e dove la salubrità del clima previene malattie epidemiche. Di conseguenza, non c'è un paese nell'universo così popoloso come questo. La popolazione anzi giunge a un livello troppo elevato, al punto che, come appare dalle testimonianze storiche dell'impero, un cattivo raccolto raramente manca di provocare un'insurrezione.

Non è necessario cercare oltre questa circostanza la ragione che impedisce al dispotismo di affermarsi in Cina. È evidente da queste frequenti rivoluzioni, che il popolo è pienamente consapevole che il rispetto per i diritti di proprietà e la sottomissione alle leggi sono doveri di second'ordine, subordinati ai diritti originari di natura, il cui unico scopo, nella formazione delle comunità, è stato il bene comune di coloro che vi entrano a far parte. Di conseguenza, quando le più immediate necessità di vita vengono a mancare, i Cinesi cessano di riconoscere un'autorità che non si occupa del loro sostentamento. La legittimità dei sovrani è fondata sul riguardo che mostrano per la salvaguardia del popolo. Né la religione né la moralità insegnano altra dottrina in Cina.

L'imperatore è ben consapevole di governare un popolo che sottostà alle leggi solo finché esse garantiscono la sua felicità. È cosciente che se lo spirito della tirannia, che è così comune e diffuso negli altri paesi, si impadronisse di lui solo per un momento si solleverebbe un'opposizione così violenta che egli sarebbe cacciato dal trono. Di conseguenza, ritrovandosi investito del comando supremo da un popolo che osserva e critica la sua condotta, è ben lontano dal tentare di erigere se stesso a oggetto di una superstizione religiosa che non ponga limiti alla sua autorità. Egli non infrange il contratto sacro in virtù del quale tiene lo scettro. Egli è convinto che il suo popolo sia così bene a conoscenza dei suoi diritti e che sappia così bene come difenderli che quando una provincia si lamenta del mandarino che la governa, lo richiama senza neanche un controllo e lo consegna a un tribunale che procede contro di lui se è in torto; ma se anche si dovesse provare che è innocente, non sarebbe reintegrato nel suo incarico, poiché anche il solo aver potuto suscitare il risentimento del popolo gli viene imputato come un crimine. È considerato come un tutore incapace, che tenta di privare un padre dell'amore che i suoi figli gli portano. Questa disciplina, che in altri paesi alimenterebbe un perpetuo scontento e provocherebbe un infinito numero di complotti, è seguita senza fatica in Cina, dove gli abitanti sono naturalmente inclini a essere miti e giusti e la costituzione dello

Stato è ordinata in modo che i suoi delegati hanno raramente rigide disposizioni da eseguire.

Il fatto che il principe sia obbligato a essere giusto tende a renderlo più saggio e più accorto. Egli è in Cina ciò che noi vorremmo far credere di essere ai principi in ogni paese, ovvero l'idolo del proprio popolo. Sembrerebbe che i comportamenti e le leggi di questo paese abbiano entrambi contribuito a stabilire questo fondamentale principio, ovvero che la Cina è una famiglia della quale l'Imperatore è il patriarca. Non è come conquistatore o come legislatore che egli tiene il suo potere, ma come un padre: è tramite questo legame che egli governa, premia e punisce. Tale gradevole sentimento gli assegna una parte più grande di potere di quella che i despoti di altre nazioni possano mai ottenere grazie al numero delle loro truppe o agli artifici dei loro ministri. Non si può immaginare quale considerazione e affetto i Cinesi abbiano per il loro imperatore, o, come lo definiscono loro, per il loro comune, unico padre.

Questa venerazione pubblica è fondata su quanto stabilito dall'educazione familiare. In Cina, il padre e la madre vantano un diritto assoluto sui propri figli, in ogni fase della loro vita e anche quando questi siano innalzati al rango più alto. L'autorità paterna e l'affetto filiale sono gli ingranaggi che fanno funzionare questo impero: regolano il comportamento e sono il legame che unisce il principe ai suoi sudditi, i sudditi al principe e i cittadini tra di loro. Il governo cinese, nella forma perfetta che ha gradualmente raggiunto, è stato riportato al punto dal quale tutti i governi sembrano aver infine e irrevocabilmente degenerato: al governo patriarcale, che è di per sé quello di natura.

Questo sublime sistema di morale che per così tante epoche ha contribuito alla prosperità dell'Impero cinese avrebbe, tuttavia, conosciuto probabilmente un cambiamento inconsapevole, se le chimeriche distinzioni dovute alla nascita avessero distrutto l'originale uguaglianza stabilita per natura tra gli esseri umani e che dovrebbe cedere solo ad abilità e meriti superiori. In tutti gli Stati d'Europa c'è una categoria di uomini che fin dall'infanzia presumono la loro supremazia, indipendentemente dalla loro morale. L'attenzione a loro dedicata fin dal momento della nascita dà loro la convinzione di essere formati per comandare; molto presto imparano a considerarsi di una specie diversa ed essendo sicuri del loro rango e della loro condizione non si danno pena di dimostrarsene degni.

Questa istituzione, alla quale dobbiamo moltissimi ministri indolenti, magistrati ignoranti e cattivi generali, non esiste in Cina, dove la nobiltà non si trasmette per diritto ereditario. La fama che un cittadino acquisisce inizia e finisce con lui stesso. Il figlio del Primo Ministro dell'impero non ha vantaggi al momento della nascita, tranne quelli che gli possono derivare dalla natura. Il rango di nobiltà viene a volte conferito agli antenati di un uomo che ha compiuto servizi notevoli per il Paese; ma questo segno distintivo, che è puramente personale, viene meno con il suo possessore e i suoi figli non ne traggono alcun profitto se non la memoria e l'esempio delle sue virtù.

In conseguenza di questa eguaglianza perfetta, i Cinesi sono in grado di instaurare un sistema educativo uniforme e di inculcarne i principi corrispondenti. Non è compito difficile persuadere persone che fin dalla nascita hanno la stessa posizione di essere confratelli. Questa convinzione dà loro ogni vantaggio che un'idea contraria farebbe perdere. Un cinese che volesse estraniarsi da questa fratellanza comune diventerebbe un essere solitario e miserabile e vagherebbe come uno straniero nel cuore del suo Paese.

Al posto di quelle trascurabili differenze che sono assegnate alla nascita praticamente in tutti i Paesi, i Cinesi ne mettono altre di tipo diverso, basate interamente sul merito personale. Un insieme di uomini saggi e intelligenti, che hanno ricevuto l'onore di dotti mandarini, si dedicano allo studio delle scienze necessarie per l'amministrazione degli affari pubblici. Nessuno può essere ammesso a questo rispettabilissimo ceto, se non coloro che siano raccomandati dal loro stesso talento e dalle loro conoscenze, e i ricchi non reclamano questo privilegio. I mandarini stessi si assicurano di associarsi con persone che siano degne e la loro scelta avviene attraverso un attento esame. Ci sono diverse classi di mandarini, la progressione attraverso le quali è regolata dal merito, non dall'anzianità.

Da questo corpo di mandarini, secondo un costume antico quanto l'impero, l'imperatore sceglie ministri, magistrati, governatori delle province e funzionari di qualsiasi denominazione, chiamati a ogni impiego statale. Siccome la sua scelta può ricadere solamente su uomini di provate abilità, il benessere delle persone è sempre riposto nelle mani di persone che sono meritevoli di tale fiducia.

Come conseguenza di questa istituzione, nessuna dignità è ereditaria a eccezione della corona e anche questa non ricade sempre sul figlio maggiore ma su colui che l'imperatore e il consiglio dei mandarini giudicano più degno. Grazie a questo metodo uno spirito di emulazione virtuosa prevale anche nella famiglia imperiale. Il trono è conferito esclusivamente in base al merito e assegnato all'erede solo in considerazione delle sue abilità. Gli imperatori preferiscono cercare un successore in una famiglia diversa, piuttosto che lasciare le redini del governo in mani inadatte.

I viceré e i magistrati godono della fiducia e dell'affetto del popolo e allo stesso tempo condividono l'autorità del sovrano, e gli errori nella loro amministrazione incontrano la stessa indulgenza di cui sono oggetto quelli del legislatore supremo. Essi non hanno la stessa tendenza alla sedizione che prevale nella nostra parte del mondo. In Cina non esiste una classe di persone per creare o guidare una fazione, poiché i mandarini non hanno legami familiari ricchi e potenti, non possono contare se non sulla corona e sulla loro propria saggezza. Sono educati a un modo di pensare che ispira i sentimenti di umanità, l'amore per l'ordine, il retto operare e il rispetto delle leggi. Essi si curano di inculcare questi sentimenti nella gente e garantirne l'attaccamento a ogni legge, facendo loro notare quanto questa sia benefica. Il sovrano non emana alcun editto che non contenga istruzioni morali o politiche. Le persone necessariamente divengono consapevoli dei loro interessi e delle misure

prese dal governo per promuoverli e, più informati sono, più è probabile che restino tranquilli.

La superstizione, che provoca disordini in tutti gli altri paesi e che o fa affermare la tirannia o fa cadere i governi, in Cina non ha alcuna influenza. Viene tollerata, in maniera forse imprudente, dalle leggi, ma comunque non influenza mai la legislazione. Nessuno che non appartenga alla classe dei letterati, la quale non ammette alcuna superstizione, può avere alcuna parte nel governo. Ai bonzi non è consentito di basare i doveri etici sulle dottrine delle loro sette e di conseguenza nemmeno di dispensare da essi. Se si impongono su determinate parti della nazione, i loro artifici non hanno effetto su coloro il cui esempio e autorità sono della massima importanza per lo stato.

Confucio, nelle cui azioni e nei cui discorsi i precetti si univano all'esempio, la cui memoria è ugualmente venerata e la cui dottrina viene abbracciata da tutte le classi e sette, fu il fondatore della religione nazionale della Cina. Il suo codice contiene un sistema di leggi naturali, che dovrebbe essere la base di tutte le religioni, la regola della società e la norma di tutti i governi. Egli insegnava che la ragione è una emanazione della divinità e che la legge suprema consiste nell'armonia tra natura e ragione. La religione che contrasta con queste due guide della vita umana non viene dal cielo.

Siccome i Cinesi non hanno un termine per esprimere Dio, dicono che il cielo è Dio. *Comunque*, dice l'imperatore Kangxi in un editto pubblicato nel 1710, *noi non offriamo i nostri sacrifici al cielo visibile e materiale, bensì al Signore del cielo*. Perciò l'ateismo, anche se non è inconsueto in Cina, non è pubblicamente professato. Non è né la caratteristica di una setta, né un oggetto di persecuzione, bensì è tollerato, allo stesso modo della superstizione.

L'imperatore, che è il solo pontefice, è anche il giudice in materia di religione, ma siccome il culto nazionale fu fatto per il governo e non il governo per il culto, e tutti e due furono concepiti per servire ai fini della società, non è né l'interesse né l'inclinazione del sovrano utilizzare l'autorità posta nelle sue mani per scopi di oppressione. Se, da una parte, i dogmi e i riti della gerarchia non impediscono al principe di abusare l'autorità assoluta, egli, dall'altra parte, è più efficacemente frenato dall'influenza generale del costume nazionale.

Sarebbe molto difficile cambiare queste consuetudini, perché esse vengono inculcate con un metodo educativo che è forse il migliore che conosciamo. I Cinesi non si fanno un problema di istruire i propri bambini prima che abbiano cinque anni. In seguito viene loro insegnato a scrivere parole o geroglifici che rappresentano oggetti materiali, sui quali, nello stesso tempo, cercano di dar loro nozioni chiare. Successivamente la loro memoria è riempita con versi sentenziosi contenenti precetti morali, che essi sono poi istruiti a tradurre in pratica. Man mano che avanzano d'età vengono ammaestrati nella filosofia di Confucio. Questa è l'educazione dei ceti più ordinari. I bambini che possono aspirare a posti di

distinzione cominciano nella stessa maniera, ma aggiungono altri studi relativi al comportamento umano nelle diverse condizioni della vita.

In Cina i costumi traggono il proprio carattere dalle leggi e sono preservati grazie all'uso comune, che è anch'esso prescritto dalla legge. I Cinesi hanno più precetti riguardanti le azioni ordinarie di qualsiasi altro popolo sulla terra. Il loro codice delle buone maniere è molto lungo e anche il cittadino più umile è educato a seguirlo e lo osserva con lo stesso scrupolo dei mandarini e della corte.

Le leggi in questo codice, come tutto il resto, sono concepite in un modo da mantenere viva l'idea che la Cina è nient'altro che una grande famiglia e da favorire tra i cittadini quella considerazione e affetto reciproci che sono dovuti tra fratelli. Questi riti e costumi tendono a preservare le abitudini di comportamento. Qualche volta, invero, le cerimonie prendono il posto del sentimento, ma quante volte forniscono esse stesse gli strumenti per ravvivarlo! Esse rappresentano una specie di omaggio costante alla virtù e ciò è pensato per catturare l'attenzione dei giovani. Tale ossequio salvaguarda il rispetto dovuto alla virtù stessa e se ciò conduce talvolta all'ipocrisia, perlomeno incoraggia a una lodevole solerzia. Vengono istituiti tribunali per accertare le trasgressioni contro i costumi, così come per punire i crimini e per premiare il merito. Pene miti e moderate sono inflitte ai crimini e le virtù sono ricompensate da segni di distinzione. L'onore è perciò uno dei principi che ispirano il governo cinese e sebbene sia il principale, esso opera più fortemente della paura e in maniera più debole dell'affetto.

Sotto l'influenza di tali istituzioni, la Cina deve essere la nazione del mondo intero nella quale gli uomini sono più umani. Di conseguenza, l'umanità dei Cinesi si manifesta in quelle occasioni in cui sembrerebbe che la virtù non possa avere altro oggetto se non la giustizia e che la giustizia non possa essere fatta rispettare senza rigore. I loro prigionieri sono confinati in locali lindi e confortevoli, nei quali ci si prende cura di loro con scrupolo, anche quando soffrono. Accade frequentemente che l'unica punizione inflitta a un uomo ricco consista in nient'altro che nell'obbligarlo per un certo periodo di tempo a mantenere e vestire a proprie spese alcuni uomini anziani e alcuni orfani. Quelli che per noi sono romanzi morali e politici costituiscono la vera storia dei Cinesi, i quali hanno regolamentato tutte le azioni degli uomini con così minuta finezza che raramente si ha necessità di far ricorso ai loro sentimenti. Tuttavia, ci si adopera per orientare i comportamenti in modo da dare il giusto peso a questi ultimi.

Lo spirito di patriottismo, quello spirito senza il quale gli Stati anziché nazioni sono solo mere colonie, è forse più forte e più vitale fra i Cinesi di quanto non avvenga in qualsiasi repubblica. È cosa comune vederli contribuire volontariamente col loro lavoro alla ricostruzione delle strade pubbliche; i ricchi costruiscono lungo di esse luoghi di riparo all'uso dei viaggiatori, altri invece vi piantano degli alberi. Tali azioni, che sono dimostrazioni di umanità caritatevole, piuttosto che ostentazione di generosità, sono lungi dall'essere insolite in Cina.

Ci furono tempi durante i quali esse furono frequenti e tempi durante i quali lo furono meno, ma la corruzione che fu causa dei secondi portò a una rivoluzione e il comportamento delle persone fu riformato. Il popolo cinese soffrì della recente invasione dei Tartari: esso si sta riprendendo, man mano che i principi di quella nazione vincitrice mettono da parte le superstizioni del loro paese per adottare i principi della nazione conquistata e man mano che approfondiscono la conoscenza di quei libri che i Cinesi chiamano canonici.

Non può mancare molto prima di poter vedere completamente resuscitato l'amabile carattere di questa nazione, quel principio fraterno e di consanguineità, quei legami sociali e mirabili che addolciscono il comportamento delle persone legandole sacralmente alle leggi. Errori politici e vizi non possono radicarsi profondamente in un paese dove le persone non sono mai innalzate a impieghi pubblici, se non quelle appartenenti alla setta dei dotti, la cui unica occupazione è istruirsi nei principi della moralità e del buon governo. Finché la vera conoscenza sarà tenuta in considerazione, finché essa continuerà a condurre a onori pubblici, esisterà nel popolo cinese un fondo di ragione e di virtù, non riscontrabile nelle altre nazioni.

Comunque deve essere riconosciuto che la maggior parte di quei progressi che dipendono da teorie di una certa complessità non si è finora verificata nella misura che ci si sarebbe potuti attendere da quell'antico, attivo e diligente popolo che così anticamente vi ha avuto accesso. Ma questa circostanza non è inspiegabile. La lingua cinese richiede uno studio lungo e laborioso per essere a malapena afferrata entro il limite di una vita umana. I riti e le cerimonie che i Cinesi osservano in ogni occasione permettono più l'esercizio della loro memoria che della loro sensibilità. Le loro maniere sono pensate per controllare gli impulsi dell'animo e per indebolire le sue attività. Troppo assidui nel perseguimento di ciò che è utile, non hanno l'opportunità di lanciarsi nelle vaste regioni della fantasia. Una eccessiva venerazione per gli antichi li rende schiavi di qualunque cosa sia già stabilita. Tutte queste cause assieme devono necessariamente aver soffocato tra i Cinesi lo spirito di inventiva. Presso di loro sono richiesti anni per portare qualsiasi cosa a perfezione e chiunque rifletta sullo stato in cui le arti e le scienze si trovavano presso di loro trecento anni fa deve convincersi della straordinaria antichità del loro impero.

Il basso grado di sviluppo delle conoscenze e delle belle arti in Cina forse può essere inoltre dovuto alla grande perfezione del suo governo e del sistema politico. Questo paradosso ha il suo fondamento nella ragione. In quella nazione dove lo studio delle leggi occupa il primo posto ed è premiato con una carica nell'amministrazione al posto di una posizione in una accademia, dove il sapere è posto al servizio dei costumi o del mantenimento del bene pubblico, dove la stessa nazione è eccessivamente popolosa e richiede una costante attenzione da parte dei suoi membri istruiti per produrre mezzi di sussistenza allo stesso ritmo di crescita della popolazione, dove ogni individuo, oltre ai doveri che ha nei confronti del pubblico, che richiedono una considerevole quantità di tempo per essere compresi,

ha doveri particolari derivanti dalle aspirazioni della sua famiglia e della sua professione, in una nazione come questa non ci si può aspettare che le parti speculative e ornamentali della scienza arrivino all'apice di splendore che hanno raggiunto in Europa. Ma i Cinesi, che sono nostri allievi solo nel campo delle arti del lusso e della vanità, sono nostri maestri nella scienza del buon governo. Essi possono insegnarci l'arte dell'incremento della popolazione, non quella della sua distruzione.

Una delle arti in cui i Cinesi hanno fatto meno progressi è quella della guerra. È naturale immaginare che una nazione la cui intera condotta, simile a quella di bambini, è influenzata da cerimonie, precetti e consuetudini di carattere sia pubblico sia privato, debba di conseguenza essere docile, moderata e incline alla tranquillità tanto all'interno quanto all'esterno. Ragione e riflessione, mentre curano sentimenti di questo genere, non lasciano spazio a quell'ardore che forma l'eroe e il guerriero. Lo spirito di umanità, che essi apprendono fin dalla più tenera età, li fa guardare con orrore agli episodi sanguinari di rapina e massacro che sono così famigliari alle nazioni di indole più aggressiva. Con tali predisposizioni, possiamo meravigliarci che i Cinesi non siano guerrieri? Hanno innumerevoli soldati, ma completamente indisciplinati a eccezione della singola virtù dell'obbedienza, e che sono carenti più nella capacità di effettuare manovre militari che in coraggio. Nelle loro guerre contro i Tartari i Cinesi non seppero come combattere, e tennero il campo solo per essere uccisi. Il loro attaccamento al governo, alla patria e alle leggi può supplire alla mancanza di spirito guerriero, ma non compenserà mai la mancanza di buone armi e di perizia militare. Quando una nazione ha scoperto l'arte di soggiogare i propri conquistatori grazie alla superiorità dei propri costumi, non ha bisogno di sconfiggere i propri nemici con la forza militare.

Esiste qualcuno tanto indifferente alla felicità di una parte considerevole della razza umana da non desiderare che lo stato della Cina sia veramente così, come noi l'abbiamo rappresentato? Tuttavia, rivolgiamoci ora a ciò che hanno da dire al riguardo coloro che si sentono nel giusto ad avere un'opinione contraria.